

LA MOSTRA

Il diluvio e la sete Viaggio nel mondo in 66 foto d'autore

Nomen omen. Non poteva realizzare, paradossoso dei nomi, che Mike Goldwater, la mostra che si inaugura domani a Palazzo Reale a Milano, dal semplice ma esplicativo titolo: Acqua. Sessantasei immagini di questo fotografo londinese che ci prende per mano e ci accompagna nel cuore di uno degli elementi fondanti dell'universo. Ma lo fa, ed è qui, davvero, l'interesse della mostra, senza retorica, in un viaggio per immagini che è soprattutto un'esplorazione dentro la quotidianità dell'esistenza, in un mondo martoriato da disuguaglianze, dove l'opulenza convive con l'indigenza e dove, (come ha ricordato in una recente intervista al Corriere della Sera Mikhail Gorbaciov), l'acqua è «un bene raro per un miliardo di persone». Non è un caso, dunque, che la mostra (prodotta da Molta editore e da Bracco), sia realizzata in collaborazione con Green Cross, l'organizzazione umanitaria, presieduta proprio da Gorbaciov e in contemporanea con il «World Water Forum» di Kyoto, nell'anno internazionale dell'acqua. Una mostra, tra l'altro, che farà poi tappa a Napoli, Trieste, Potenza e Roma e che sarà affiancata da percorsi didattici e laboratori scientifici. Acqua è una mostra che si presenta non solo come straordinario percorso artistico di un reporter di razza (Goldwater pubblica abitualmente con le più importanti testate internazionali e ha vinto, tra l'altro, anche un premio della World Press Photo), ma, soprattutto, come un lavoro di grande respiro civile, un reportage che va a toccare un tema complesso e delicato come quello dell'ambiente, delle risorse naturali, del loro sfruttamento.

Nelle immagini di Mike Goldwater ritroviamo il senso profondo dell'acqua come bene della collettività, comprendendo come, al tempo stesso, l'acqua non sia affatto bene accessibile a tutti ma luogo di poteri e conflitti, fonte di vita o di morte. Ed ecco le immagini giocose di un gruppo di ragazzi mentre scherzano con l'acqua durante una festa in Thailandia e subito dopo ritrovarsi con le foto di Goldwater tra le povere baracche di un paesino dell'India, sotto la pioggia inesorabile dei monsoni, dove unica protezione è un telo di plastica. O tra le strade di Bombay, dove le immondizie intasano i canali di scolo e ogni via diventa un microcosmo di dolore, sofferenza e, paradossalmente, anche di gioco, per qualche bambino innocente nella sua inconsapevolezza.

Immagini con un unico filo conduttore, eppure così lontane, così contrastanti, come quelle dei pellegrini di Lourdes che si stringono intorno alla fonte miracolosa accanto alla foto di un

gruppo di prigionieri che, nudi, si lavano di fronte ai fucili spianati di un plotone di soldati della Sierra Leone.

Lo sguardo di Goldwater riporta con straordinario rigore giornalistico gli eventi che abbiamo ritrovato nelle prime pagine dei giornali di questi ultimi anni: alluvioni, siccità, guerriglie, ma anche frammenti di piccole storie intime che usualmente non hanno dignità di cronaca: un parto naturale nell'acqua, la sauna in mezzo ai ghiacci del circolo polare artico, il primo corso di nuoto di una bimba di sei mesi, ma anche i gesti di sopravvivenza quotidiana di una fanciulla nell'altopiano etiopico tormentato dalla siccità. Immagini per comprendere di più. Immagini che sono soprattutto un monito, come le parole di Kofi Annan, in apertura del volume che accompagna la mostra: «Se continueranno gli attuali livelli di consumo entro venticinque anni due persone su tre vivranno in condizioni di emergenza acqua». Non dimentichiamolo.

Gianluigi Colin



ERITREA A Meshal (Goldwater)

